

Aoste, 26 février 2012

Fête de la Vallée d'Aoste 66^e anniversaire de l'Autonomie et
64^e anniversaire du Statut spécial

**Allocution du Président du Conseil de la Vallée,
Alberto Cerise**

A 64 ans de la promulgation de notre Statut spécial et à 66 de notre Autonomie, le moment historique que nous sommes en train de traverser n'offre pas une lecture facile, surtout en ce qui concerne les perspectives futures. Il n'est pas proprement juste de parler de confusion, il vaut mieux évoquer la complexité d'une énorme transformation. En effet, il s'agit d'un scénario qui à partir du système mondial se réduit vers les plus petites réalités, avec des focales verrouillées.

Le document de synthèse présentant la société et le territoire régional que la Présidence de la Région vient de publier, souligne qu'*«en plus des difficultés directement connexes, la crise amènera très probablement à redessiner le système géopolitique et géoéconomique dans son ensemble.»*

Il s'agit d'une affirmation qui mérite d'être développée car elle, en partant de notre réalité, a son actualisation dans le contexte politique italien et nous projette dans celui européen.

Nous devons avant tout prendre acte que les différentes contingences ont innové l'organisation et le cadre de la politique italienne. Il s'agit d'un changement profond, qui s'est aussi rendu nécessaire pour affronter efficacement l'agressivité des marchés, prêts à spéculer sur tout signe de faiblesse des gouvernements.

Mais, au-delà des vicissitudes économiques et financières, nous avons également conscience de l'existence d'un conflit social et politique qui traverse grande partie de la société occidentale. Un conflit qui est d'autant plus destructif en raison du fait qu'il se produit dans un contexte politique vidé et dépourvu de culture et de réalisme. Voilà les prémisses pour faire place au populisme 'qualunquista' désengagé, individualiste et égoïste, que quelqu'un en mauvaise foi voudrait faire passer comme une forme de libéralisme.

On a confié aux nouvelles frontières de la politique italienne le devoir de remettre en marche ce mécanisme producteur de grandes richesses pouvant entraîner le système vers le bien-être. Bien que prudemment et avec une bonne dose de soucis pour notre autonomie financière, je crois que nous pouvons partager les objectifs du nouveau Gouvernement dans la mesure où les buts à atteindre ne répondent pas – comme il se produisait dans le passé – à des mécanismes de capitalisme sans règles, puisque, comme nous avons pu le constater, celui-ci a en son for intérieur les raisons de ses crises et de ses effets pervers. La preuve, c'est ce cercle vicieux qui en 2008 a déclenché la tempête financière qui devait contaminer le monde entier.

Il va de soi que l'action gouvernementale est fortement conditionnée par les règles de l'Union européenne. Or, même dans le rapport que je vous citais auparavant, il apparaît que, pour résoudre nombre de nos problèmes, nous serons appelés à solliciter une inédite accélération de l'unité politique et de l'intégration économique d'une nouvelle Europe attentive aux situations les plus difficiles. Et nous n'avons pas perdu l'espoir que l'Europe découvre ou redécouvre sa composante montagnarde avec ses limites et ses qualités.

Le souhait, c'est d'arriver, entre autres, à une Union Européenne vraiment politique, capable d'interventions musclées et douée de toutes les prérogatives nécessaires pour résoudre les problèmes de la zone euro. Et surtout en mesure de maîtriser les excès et d'éviter les désastres d'une finance globale sans règles ni contrôles. D'ici, le grand souhait de voir consolider et le prestige et la force de l'Europe, dans une optique de proposer un nouveau statut global de la finance. Un instrument qui est entre autres fondamental pour rendre à l'Euro e à l'Europe leur devoir d'accélérateur de la production et du travail. C'était l'aspiration de Federico Chabod et le rêve européiste d'Emile Chanoux.

Sul fronte interno la nuova stagione politico riformistica, che pare dare segni di accelerazione, deve sollecitare i partiti, nel frattempo costretti ad un profondo rinnovamento, ad un nuovo rispetto e coinvolgimento dei cittadini per una restituzione della loro piena dignità. Seguiamo con attenzione l'attuale corso del processo riformista, sia quello indirizzato al rinnovamento delle istituzioni, sia quello che dovrebbe dare contenuti alle tanto evocate parole: rigore, crescita ed equità.

Sono quanto mai convinto che la dimensione e gli spazi che queste parole sono chiamate ad occupare nell'ambito della ricostruzione democratica saranno definiti proprio dalla partecipazione e l'apporto dei partiti, attraverso una nuova dialettica e nuove frontiere culturali, senz'altro riorganizzati nelle proprie strategie.

Un'attenzione particolare vogliamo rivolgerla alla crescita. Essa necessita di risorse che il Governo sta cercando di reperire in vari modi, ma si compone altresì di una pluralità di fattori tra i quali il mondo produttivo e il suo supporto finanziario. Riguardo al mondo produttivo, esso ha maturato la certezza che dovrà evitare il terreno paludoso della sua concorrenza con quello di altri paesi emergenti, in particolare dell'est.

Dunque al fine di aggiornare il nostro prestigioso potenziale fatturiero è immaginabile come si dovrà accelerare il processo di cambiamento verso un mondo produttivo; esigente in investimenti nell'istruzione, nella formazione e nella ricerca; disegnando lo sviluppo di una industria di servizi ad alto contenuto di informazione e di lavoro intellettuale.

L'esportazione italiana, e con essa quella della Valle d'Aosta, proporzionatamente alla situazione resistono, là dove aumenta la qualità ed il valore delle merci esportate grazie alla capacità dell'industria di riconvertirsi secondo questi nuovi modelli.

Con le disponibilità dello straordinario sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione e di informazione si apre dunque il capitolo dello sviluppo industriale, innovativamente fondato sul presupposto che la ricchezza nasce dal sapere e non dallo sfruttamento fisico del lavoro; si sviluppa con l'istruzione e con la ricerca e non dalle differenze di classe; si potenzia attraverso nuove relazioni industriali radicate su frontiere a dimensione più umana tra capitale e lavoro.

Ma un punto altrettanto fondamentale riguarda le risorse finanziarie oggi più che mai in disponibilità di una giungla bancaria poco propensa ai bisogni del mondo produttivo e alle necessità della vita civile. Senza venir meno alle esigenze della buona amministrazione, è fondamentale che le banche non si preoccupino solo di fare utili attraverso investimenti sicuri e fundamentalmente parassitari, ma aprano il credito a chi vuole e può investire nella produzione, nel miglioramento della qualità della vita, nel lavoro. E proprio sul lavoro, siamo in attesa delle profonde innovazioni che consentano al suo mercato di recuperare i gravi ritardi che generano le pressanti ripercussioni soprattutto per chi il lavoro non ce l'ha o lo ha perso. Innovazioni che sono in fase di elaborazione, sottolineando l'importanza che non vengano assunte, pur nella durezza della crisi, posizioni che, con attitudini di retroguardia, mirino al posto di lavoro e non all'interesse dei lavoratori. Non è poi secondario il fatto che al lavoro sia restituito il suo valore sociale e morale.

Consentitemi ora un richiamo alla politica.

Alla nascita del Consiglio regionale Eugène Martinet, amata poetessa valdostana, dedicava alla nuova assemblea consiliare ch'Ella chiamava "Senato della Valle d'Aosta" una poesia. Oggi a segnare il cambiamento dei tempi ci sono due luoghi comuni che sentiamo ripetere con riferimento al palazzo: «*sono tutti uguali*» e «*vadano tutti a casa*». Vorrei qui sottolineare che al di là di queste locuzioni c'è una politica regionale seriamente impegnata, come è suo compito, proprio per venire incontro ai problemi posti dalla crisi e dal quotidiano.

I giudizi negativi purtroppo crescono di tono a fronte di scandali e di episodi di corruzione. Ma al di là di tutto ciò la vera incidenza per cui si generano queste forme dispregiative va ricercata nelle difficoltà della politica di fronte ai fattori di fondo della crisi economica, in altri termini nella percezione dell'inerzia di tutta la politica, della stessa democrazia a proiettarci in contesti scevri dai grandi problemi che ci attanagliano e che pare non abbiano mai fine.

Non c'è una buona e una cattiva politica ma ci sono scelte politiche che quasi sempre sarà il tempo a dimostrare se sono state buone o cattive; ma non c'è mai un limite per la politica, in quanto il suo spazio elaborativo non ha confini. Purtroppo, nonostante questo potenziale domina la percezione che la politica non abbia più la capacità di riordinare il rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato, tra l'interesse collettivo e quello dei singoli, tra dinamiche finanziarie a supporto dello sviluppo e processi speculativi.

In questo momento la responsabilità della politica è enorme, per i suoi coinvolgimenti delle persone, dei territori, delle imprese, dei giovani, dello stato sociale, per il futuro. Ma questa responsabilità è vissuta da chi è protagonista della politica con una quanto mai desolante solitudine; come se la politica fosse caduta in una sorta di *apartheid*.

Oggi in questa festa che è celebrazione di democrazia, che è riconoscimento per chi ha dato tanto – compresa la vita – al nostro paese io voglio invitare giovani e meno giovani a riscoprire la passione politica, ad entrare nel confronto con il cuore rivolto all'accettazione delle sfide, dentro le quali fare crescere ideali e obiettivi.

E' un sollecito quanto mai appassionante e attuale, perché l'autonomia non fu un regalo e purtroppo oggi essa è minacciata. Il quadro riformista non vede di buon occhio le autonomie regionali non offre scenari garantisti della nostra identità istituzionale né della sua rappresentanza. Il progetto della macro-regione è pur sempre d'attualità e la frenesia di vedere la Valle d'Aosta accorpata al Piemonte trova non pochi simpatizzanti. E non è detto che la difesa dell'autonomia passi anche attraverso il ritorno alla lotta politica di popolo pacifica, ma appassionata e partecipata.

Inoltre, la politica che vogliamo la intendiamo chiamata a modificare il contesto di riferimento, entrare direttamente nei giochi senza farsi assorbire e omologare dagli stessi, ma cambiandoli e modernizzandoli.

Termino non tanto sognando che, come avvenuto nel passato, ci sia intorno al Consiglio regionale un sentimento così forte da far insorgere impulsi poetici, ma con quello di riavere, non a fianco ma dentro la politica valdostana e alla sua massima espressione, la partecipazione della nostra gente.

Quella gente della quale, orgogliosi e senza timidezze, in nome della democrazia, siamo i portavoce. Di quei valdostani che, a dispetto di una discutibile letteratura giornalistica espressa da chi è al soldo di una parte della società che non ha sempre dato il meglio di se stessa, hanno la schiena dritta 24 ore su 24, con o senza il sole.

Vive l'autonomie.
Vive la Vallée d'Aoste.
Vive le peuple valdôtain.
Bonne fête.